

# IL CODICE DELLA MALEFICENZA LA RICETTA DELLA CRESCITA

FRANCESCO MERLO

(segue dalla prima pagina)

Come Gassman, che nella Grande Guerra di Monicelli si rivela eroe per smentire il suo naturale abito di codardo, per provare che si può essere italiani ma di feato, allo stesso modo Manuela testimonia che nell'Italia sporca di Berlusconi si può essere avvenenti per stile e non per soldi, sexy masen senza vendersi. Tanto più davanti allo spropositato numero delle donne che gli vende Tarantini, 26, una folla solitaria da malato, l'incubo paradisiaco promesso ai martiri dell'Islam, il serraglio dell'impotente. E c'è una sorta di contrappasso nel rifiuto (morale) di incontrarlo che gli ha opposto il presidente turco Erdogan, il quale in fondo viene dal mondo che ha inventato i serragli. Ma l'harem di Berlusconi più che ottomano è felliniano, la città delle donne che ogni volta Tarantini gli apparecchia a pagamento, non un sultano ma un'ossessione che sempre più lo rende vittima del meretricio, del pappone appunto e soprattutto di Lavitola che, in questa saga della ricetta, è il vero profittatore, il capo bastone della crapula e della copula.

Ma cos'è Lavitola per lui e lui per Lavitola? Il saluto, tanto per cominciare dalla fine, è di grande intimità: «Un bacione». E ci risiamo con il bacio, che in Italia è il rituale del paragone, anche se questa volta, è solo figurato. Essendo un *flatus vocis* e non uno schioccar di labbra, il bacio ha qui bisogno di un accrescitivo: diventa appunto «un bacione».

Comunicano, Lavitola e Berlusconi, con le allusioni e le parole coperte, con il linguaggio della gang, non il codice della beneficenza ma quello della maleficenza. E non soltanto perché Lavitola chiama «foto» il danaro e persino Marinella, la segretaria di Berlusconi, non capisce: «Effettivamente ho fatto avere delle foto del presidente a Lavitola». Ma quello non sa che farsene delle immagini. «Disisi a Berlusconi che Lavitola parlava delle "foto" in modo strano, come se volesse alludere a qualcosa d'altro. E il presidente capì subito e mi disse di prelevare diecimila euro». E chissà come pronunziava la parola "foto" il gliaglierio Lavitola. Forse scandiva, forse mormorava o magari gli bastavano quelle pause di sospensione che nel parlato sono come le virgolette: segnali lampeggianti, sirene d'allarme.

Ma perché chiamare «foto» gli aiuti a una famiglia bisognosa? È questo il lessico della pietà? «Il presidente capì subito...». È evidente che Lavitola e Berlusconi hanno concordato un cifrario protetto contro le intercettazioni, contro i magistrati, un argot fuorilegge. «Mi disse di prelevarle dalla sua cassa privata, una piccola cassaforte dove custodisce i contanti». E perché in contanti? L'uso del contante è anomalo sia per un regalo sia per un prestito. Vi ricorre chi vuol nascondere il versamento. Il contante passa nelle buste, nelle valigette, è il danaro in nero, il danaro sporco, il danaro del peccato e della corruzione. Provate negli Stati Uniti a presentarvi in un negozio qualsiasi con una banconota da cento. Il cassiere chiama subito la polizia.

«Mi disse di suddividere la somma in due buste da 5 mila euro» racconta ancora la segretaria. Una legge del governo Berlusconi vieta i pagamenti in contanti superiori a 5000 euro (l'ultima Finanziaria abbassa la soglia a 2500). Berlusconi dunque fraziona il pagamento per rompere la graniticità della sua stessa legge. Eppure la piccola cassaforte piena di contanti, in questa sceneggiatura, è un oggetto gaglioffo. Non è il nascondiglio dei gioielli di famiglia né del gruzzoletto d'emergenza che il contadino meridionale chiamava "polmone". È invece il fondo-mance per i servi d'alcol, quelli che correvano a comprare la creolina per ammazzare le piatte e i pidocchi. Il suo modello non è il Padrino, ma il delinquente cubano Scarface che teneva in cassaforte il danaro che non avrebbe potuto conservare altrove, perché ribaldo nell'origine e nella destinazione. È sempre da una cassaforte malandrina che vengono i soldi della politica corrotta, quelli che finirono nel pouf della Poggiolini, nella valigetta del giudice Squillante, nella scatola di scarpe di Milanese, in casa di Penati.

Ci sono nel dialogo tra Lavitola e Berlusconi un testo e un sotto-testo. «Hai visto che avevo ragione?» gli chiede Berlusconi e si capisce che gli sta rinfacciando le intercettazioni che Lavitola aveva escluso perché le schede utilizzate erano sudamericane. E, di nuovo, è roba da malaffare di suburra (telematica) il ricorso alle schede esotiche che si presumono sicure: le usano i giocatori d'azzardo e i siti porno nei vicoli e nei labirinti del web.

È un avvertimento in codice qui «vi scagionerò naturalmente tutti» perché Berlusconi aggiunge: «Io non so quali sono le vostre affermazioni tra di voi, che non conosco... io quando posso aiuto, quando non posso non aiuto». Leggetelo bene: è un attestato di rassegnazione ma è anche una minaccia, un mettere le mani avanti, il porre un limite alla misericordia. Berlusconi insomma reagisce come un uomo braccato e sconfitto, come il potente che finalmente fa i conti con la propria impotenza, capisce d'esser pappato dai papponi, e dunque parla «a mezza botta», usa il linguaggio del dire per non dire e del non dire per dire, e non nella versione nobile di Aldo Moro ma in quella dei questurini *der Pasticciaccio*: «famo a capirci».

Non solo parla "con" i Lavitola, ma parla "come" i Lavitola. Persino nell'abbigliamento si è fatto assorbire dal quel mondo: somiglia a un buttafuori da discoteca. Ecco dunque cos'è Lavitola per lui e cos'è lui per Lavitola. È, per esempio, il mondo sporco dei dossier. Per manganellare Fini, Lavitola si presentò davanti alla telecamera con uno stravagante ministro e ci costrinse tutti a studiare la geografia per individuare l'isola di Santa Lucia. E sono passati dalle mani di Berlusconi anche il video di Marrazzo con i trans e l'intercettazione illegale di Piero Fas-

sino - abbiamo una banca! - che tutto contento fece pubblicare su *Il Giornale* del fratello prestanome.

Povero Berlusconi, ricattato dai Lavitola e amministrato da un battaglione di avvocati che gli allungano l'agonia, che lo intossicano in un accanimento difensivo. «Nel settembre 2010 mi chiamò il presidente Berlusconi che mi chiese di assumere la difesa di Tarantini» racconta l'avvocato (l'ennesimo) Giorgio Perroni che aggiunge di avere estromesso Lavitola, avendone capito subito la natura truffaldina. Al contrario Berlusconi si lavitoltizza sempre di più. Nella decadenza trova conforto in questa comitiva di mascalzoni di contorno. Ha superato la fase deisemplificatori, vuole solo procacciatori: «Chi mi porti stasera?». E viene in mente il tristo attendente di D'Annunzio morente che reclutava per il Vate contadine e prostitute e gli ele presentava pietosamente travestite da contesse e principesse.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

TITO BOERI

(segue dalla prima pagina)

E anticipare le mosse dell'avversario, spingere il pubblico dalla loro parte e disorientare anche gli avversari più temibili. Chi non ci crede è già sconfitto in partenza, rassegnato a subire l'iniziativa della controparte. Un governo che non ci crede non riuscirà mai a cambiare le aspettative di investitori che continuano a essere molto negative sul nostro Paese: anche ieri, l'ottimismo dei mercati dopo l'annuncio di politiche monetarie espansive coordinate tra le due sponde dell'Atlantico non ha intaccato lo spread fra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi, ritornato ai livelli di prima degli interventi della Bce.

Purtroppo il nostro governo ha ampiamente dimostrato di non credere nella possibilità che l'Italia ce la faccia da sola. Non ci ha mai creduto il presidente del Consiglio che, alle prime avvisaglie della crisi di credi-

bilità, ha chiesto aiuto all'Europa sostenendo che non potevamo farne a meno, il peggior segnale possibile da dare ai mercati, consoci del fatto che il nostro Paese è troppo grande per essere salvato. Non ci crede il ministro Tremonti che continua a ripetere che è arrivato il momento degli eurobond, come se fossero la nostra unica ancora di salvezza. In realtà è vero proprio il contrario: solo un'Italia che mostri di potercela fare da sola renderà possibili gli eurobond o qualsiasi altro strumento più o meno esplicito di condivisione dei costi del debito dei paesi periferici. È un problema politico non certo economico ad allontanare questa prospettiva e di questo problema il nostro governo, prima ancora che la tanto vituperata Angela Merkel, è parte integrante. Come ricordava ieri Daniel Gros su queste colonne, i disarmanti tentennamenti italiani nella varena la manovra hanno rafforzato la convinzione tra i contribuenti tedeschi di avere di fronte un Paese a cui, se si dà una mano, si prende un braccio, che allenta la presa sul risanamento dei conti pubblici non appena qualcuno (la Bce) li aiuta.

Per credere nel salvataggio del nostro Paese bisogna credere nelle riforme a costo zero, misure che possono rilanciare la nostra economia anche quando non ci sono soldi da spendere. Paradossalmente la crisi e gli errori del nostro esecutivo non fanno che renderle ancora più numerose ed efficaci. Il governo, come sottolineato ieri da Confindustria, ha varato la manovra più recessiva che si potesse confezionare, rendendo con il suo operato indispensabili nuove manovre che dovranno rimediare al peggior andamento della nostra economia rispetto alle previsioni dell'esecutivo. Il dato saliente documentato ieri dal centro studi di viale dell'Astronomia è che è una manovra tutta incentrata sulle tasse anziché sui tagli di spesa. Se sbagliano, queste valutazioni degli industriali lo fanno per difetto: queste le nostre stime (vedi lavoce.info) il contributo delle entrate all'aggiustamento potrebbe arrivare nel 2012 addirittura all'86% nel caso in cui gli entilocali reagissero ai tagli aumentando le imposte locali. La pressione fiscale salirà di ben due punti, fino al 44,6% e il peso delle entrate sul Pil al 48,7% il che significa che per ogni euro generato nel nostro Paese, cinquanta centesimi finiranno all'erario. Si introdurranno una decina di nuovi balzelli, tra cui l'ennesima tassaintestata a Robin Hood che graverà questa volta anche su imprese i cui prezzi sono regolati da autorità



## La Crisisoska

### Avviso al Pubblico

#### RICHIESTA DI PRONUNCIA DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e al Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Sviluppo del progetto di trasformazione a stoccaggio di gas naturale del giacimento di Bagnolo Mella ai fini del rilascio della concessione di stoccaggio denominata "BAGNOLO MELLA STOCCAGGIO".

La società Edison Stoccaggio Spa, società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Edison Spa, con sede legale in Foro Buonaparte n. 31, CAP 20121 Milano, comunica di aver presentato in data odierna domanda di espressione del giudizio di compatibilità ambientale ai sensi dell'art. 23 del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152 come modificato dal D.Lgs. 16 gennaio 2008 n. 4 e successive modifiche e integrazioni, per lo sviluppo del progetto ai fini dello stoccaggio di gas naturale del giacimento in fase di esaurimento di Bagnolo Mella.

Il progetto di trasformazione a stoccaggio di gas naturale del giacimento di Bagnolo Mella prevede:

1. La costruzione di una centrale di trattamento e compressione del gas naturale, per le operazioni di stoccaggio, e l'installazione di nuovi manifolds (skid di misura) di testa pozzo;
2. L'esecuzione di un work over per il ricompletamento in Gravel Pack Open Hole del pozzo esistente BM-8;
3. La realizzazione del metanodotto interrato di collegamento, di diametro 8" (219 mm) di lunghezza complessiva di circa 3,2 km, per la connessione del futuro sito di stoccaggio alla Rete nazionale di S.R.G.

Il progetto interessa la Regione Lombardia e si sviluppa nel territorio dei comuni di Bagnolo Mella, Capriano del Colle e Dello, situati in provincia di Brescia.

La società Edison Stoccaggio Spa comunica che la documentazione relativa agli elaborati di progetto, allo studio d'impatto ambientale ed alla sintesi non tecnica, sono depositati in copia a disposizione del pubblico per la consultazione, presso:

#### • Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali  
Divisione II - Sistemi di Valutazione Ambientale  
Via Cristoforo Colombo, 44 - 00187 Roma

#### • Ministero per i Beni e le Attività Culturali,

Direzione Generale per i Beni Architettonici ed il Paesaggio  
Via di San Michele, 22 - 00153 Roma

#### • Regione Lombardia

Direzione Ambiente, Energia e Reti  
Unità Organizzativa Tutela Ambientale  
Settore VIA  
Piazza Città di Lombardia, 1 - 20124 Milano

#### • Provincia di Brescia

Area Ambiente - Ufficio Rifiuti  
Via Milano, 13 - 25100 Brescia

#### • Comune di Bagnolo Mella

Piazza 4 Novembre, 1 - 25021 Bagnolo Mella (BS)

#### • Comune di Capriano del Colle

Piazza Mazzini, 8 - 25020 Capriano del Colle (BS)

#### • Comune di Dello

Via Roma, 65 - 25020 Dello (BS)

Tale documentazione è anche consultabile sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ([www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)) nell'area di libera consultazione dei progetti.

Ai sensi dell'art. 24 del D.Lgs. 3 aprile 2006 n. 152 come modificato dal D.Lgs. 16 gennaio 2008 n. 4 e successive modifiche e integrazioni, chiunque abbia interesse può presentare in forma scritta, nel termine di 60 (sessanta) giorni dalla data della presente pubblicazione, istanze, osservazioni o pareri al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

EDISON STOCCAGGIO Spa  
Il Direttore Generale  
Ing. Valentina Infante



**EDISON**  
Edison Stoccaggio Spa

Sede Legale - Foro Buonaparte, 31  
120121 Milano  
Registro delle Imprese di Milano e C.F. 04501620969  
Partita IVA 04501620969

### Il governo ha dimostrato di non credere nella possibilità che l'Italia ce la faccia da sola. Ecco perché non riesce a cambiare le aspettative degli investitori che continuano a essere negative

pubbliche in modo tale da non generare extra-profitto e remunerare unicamente gli investimenti in maggiore efficienza. Insomma, si tratta della tassa più distorsiva che si potesse brevettare. Invece dei tagli annunciati, ci sono diverse spese discrezionali in più. Fra queste, i 5 miliardi assegnati al fondo Ispe, il Fondo interventi strutturali per la politica economica (Ispe). Sulla carta dovrebbero servire per azioni a sostegno dell'italianità delle nostre imprese. In realtà il governo è attivamente impegnato a invitare imprenditori cinesi a fare acquisti in Italia. Il fondo continuerà così a essere un vero e proprio bancomat in mano al ministro dell'Economia per offrire copertura in corso d'anno a interventi non previsti dalla legge di bilancio: in un anno elettorale o pre-elettorale questi soldi verranno presumibilmente destinati a quelle prebende che rappresentano da sempre i più alti costi della politica. Strano che nessuno in Parlamento abbia chiesto di utilizzare queste risorse per ridurre il debito pubblico.

Come si vede, ci vuole davvero poco per fare meglio. Il vero interrogativo è: basteranno politiche per la crescita a invertire la china, anche sapendo che normalmente queste riforme (ieri Confindustria ne ha elencate una decina) hanno effetti graduali, che si materializzano nel corso del tempo? Io penso di sì a condizione che siano riforme che liberino il lavoro, facilitando gli ingressi dalla porta principale dei contratti a tempo indeterminato e la transizione fra inattività (tra cui la scuola) e il lavoro e spostando altrove la pressione fiscale. La ragione di questo è che gli italiani hanno oggi molto più bisogno che solo due anni fa di lavorare. Molti di loro hanno subito perdite ingenti dei loro patrimoni, o comunque non contano più di vivere dei loro rendimenti. Ci sono coniugi a carico che progettano di mettersi a lavorare e figli che stanno imparando a non contare più sull'eredità dei loro genitori. Liberando il lavoro potremmo attenderci effetti molto più importanti che in passato sui tassi di partecipazione, sulla percentuale di italiani che lavora, genera reddito e paga le tasse. Il fatto che gli italiani abbiano già di fatto pagato una patrimoniale a questo governo così inetto nell'affrontare la crisi ci dice anche che ci potrebbero essere effetti virtuosi anche sulla domanda da politiche che liberano il lavoro. Sono infatti proprio i consumi di chi ha visto decurtare le proprie ricchezze ad essere calati di più.